



FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ MODENA

3/18 Settembre - Autodromo



MODENA - E' previsto l'afflusso di grande folla per la giornata conclusiva del Festival

Lungo viaggio all'interno dei festival dell'«Unità»

Presentato il libro di Bernieri «L'albero in piazza» - Presenti l'autore e il compagno Luca Pavolini - Ottomila feste con venticinque milioni di presenze - 131 giornali italiani hanno parlato della manifestazione di Modena

Dal nostro inviato

MODENA - Un libro sulla nascita, la storia e la vita del Festival della stampa comunista costituisce certamente una novità assoluta di grande interesse e curiosità. Apparsa in data, recentissima, l'opera «L'albero in piazza», editore Gabriele Mazzotta, pagg. 167, lire 2000 - è stata presentata l'altra sera con gli interventi del suo autore Claudio Bernieri e del compagno Luca Pavolini della segreteria del PCI, dopo una

breve introduzione di Remo Vellani della commissione stampa e propaganda della direzione comunista. Due parole sull'autore: è nato e vive a Milano; è laureato in filosofia, ha composto numerose canzoni (di lui ricordiamo, in particolare, «Piazza Fontana») ed ha fatto parte del nuovo canzoniere italiano e del complesso musicale Yu-Kung. Ha «girato» moltissimi Festival, grandi e piccoli, suonando, seguendo dibattiti e parlando con gli organizzatori delle manifesta-

zioni. «Mi sono guardato attorno ed ho cercato di scrivere un libro che avesse una visione di consultazione, muovendo da un'idea del festival che non è quella degli addetti ai lavori. Ho scoperto così che molte cose non si fanno a caso. Mi rendo conto che il libro è cresciuto in modo caotico». Il libro è quindi un utile «ed anche piacevole» viaggio all'interno del festival che nel 1976 sono stati ben 8.000 con 25 milioni di presenze. Una specie di casa della cultura ambulante con le ruote - ha detto Bernieri - che va di paese in paese, di dibattito in dibattito. Ed il Festival dell'Unità «è anche una città, e come una città ha tutti i problemi di un centro urbano».

Pavolini che ha preceduto e seguito Bernieri, prima e dopo le domande del pubblico, ha definito l'opera «stimolante», «molto utile»; «discutendo il libro si discute del festival», per migliorarlo ulteriormente, anche perché assistiamo alla nascita e allo sviluppo di iniziative concorrenti.

Il libro ha anche il pregio, ripercorrendo 32 anni di festival, di favorire - attraverso interviste, interventi di altro tipo ed annotazioni varie - un'immagine abbastanza nitida del «salto» di qualità e di quantità delle nostre manifestazioni popolari, soprattutto per quanto riguarda il dibattito, la presenza e la partecipazione, in rapporto alle profonde modifiche che si sono avute delle situazioni politiche, economiche e del costume. Al punto che i festival, a ogni livello, ci appaiono diversi anche a solo un anno di distanza gli uni dagli altri. Soffermandosi sul loro aspetto politico dato quasi per scontato (e muovendo, in proposito, un'osservazione all'insindacabile libro) il compagno Pavolini ha detto: quando discutiamo di eurocomunismo, di ecologia e di altri temi, noi facciamo un'azione culturale.

«Nell'affrontare il rapporto cultura-festival mi rendo conto - ha risposto Bernieri - di non aver fatto un buon servizio a Gramsci (il partito come intellettuale collettivo), il termine cultura appare infatti riduttivo. Non di sola festa si tratta, quindi, perché in essa (e con essa), discutendo le lotte, le proposte del PCI e altri temi, facciamo politica in senso attivo, diretto chiamando al confronto le altre forze del paese».

Per non essere più sole

Dibattito su aborto e donne con Giglia Tedesco, Susanna Agnelli, Mario Gozzini, Valeria Fabi e Marzia Gualdi - L'urgenza di una legge giusta

Nostro servizio

MODENA - «Immagino la delusione e il dolore di tutte le donne quando, il 7 giugno, il Senato ha votato per la non approvazione della legge sull'aborto. Vorrei sapere chi e perché si è permesso di vendere la nostra lotta, chi e perché, di nuovo, ha voluto farci pagare un prezzo tanto alto...». Luciana, una ragazza di Modena, ha lavorato per qualche mese in un consultorio e venerdì sera, al dibattito sull'aborto, ha raccontato la sua esperienza. Erano presenti l'on. Susanna Agnelli, del PRI, il senatore della Sinistra indipendente Mario Gozzini, la compagna senatrice Giglia Tedesco, Valeria Fabi, del direttivo regionale emiliano del PSI, e Marzia Gualdi, responsabile della commissione femminile comunista di Modena.

«Sull'aborto - ha detto Susanna Agnelli - non credo che in sede di commissione alla Camera potremo dirci cose nuove. Quindi riproveremo la legge».

Dire cose nuove sembra difficile, dopo mesi e mesi di discussioni e di battaglie. Eppure la legge non è passata e su questo occorre riflettere. Venerdì sera, all'iniziativa, c'era moltissima gente, e tutti hanno cercato di spiegarci come sia potuta prevalere una concezione della donna, del rapporto uomo-donna, della sessualità, culturalmente arretrata e che, soprattutto, non ha tenuto conto del grande movimento di opinione. Ma l'ostacolo è costituito solo dai sette franchi tiratori che hanno fatto affossare la legge? Oppure - ci si è chiesto - vi è ancora molto da fare, tra le donne, tra la base degli stessi partiti «progressisti», nella coscienza del paese?

«La prima cosa da fare - ha detto Giglia Tedesco - è decidere come riportare all'ordine del giorno politico la questione. Intanto, rendiamoci conto delle carenze che vi sono state nel movimento femminile durante l'ultima fase del dibattito parlamentare. Pensiamo per esempio all'atteggiamento «rincuantiario» delle femministe, che non hanno voluto neppure occuparsi di una legge a loro avviso pessima. E, per quanto riguarda noi, c'è stato l'errore di avere considerato «la cosa già fatta». Intanto è pendente la richiesta di referendum sull'aborto, e chi non vuole il referendum deve volere la legge...».

Tra il 15 aprile e il 15 giugno dell'anno prossimo, infatti, se non si approverà una regolamentazione sull'aborto, si dovrà arrivare a una consultazione popolare. Ci si troverebbe in una situazione politicamente difficile e «non ricomponibile in unità», come ha detto Gozzini. Ma, prima ancora di queste considerazioni, ha osservato Valeria Fabi, ricordiamoci che le donne continuano ad abortire clandestinamente, che «le istituzioni, che per tanto tempo non si sono occupate di questa piaga, non hanno risposto al loro appello, ma hanno confermato una morale violenta e disumana...».

Una morale, un modo di pensare che coinvolge un po' tutti - ha proseguito Mario Gozzini - Tutti tendiamo a seppellire nell'inconscio il problema, poiché così è da sempre e ognuno si porta dietro secolari sedimenti psicologici. Qual è il messaggio che la legge suggerisce? La legge, a mio avviso, è profondamente antiabortista, proprio perché si propone una crescita di solidarietà sociale attorno alla donna, alla famiglia e, seguendo questa strada, parlando del consultorio nel quale lavora: «L'aborto è una terribile violenza

fatta alle donne. Da me vengono donne di trentacinque, quaranta anni che non si possono permettere di avere un altro bambino, perché non hanno soldi. E chiedono a noi un indirizzo sicuro, dove non si speculi sulla loro salute, dove non venga fatto del male. Ci educano alla maternità fin da quando siamo piccole, mi ha detto una di loro: qualche giorno fa, e adesso non posso tenermi il bambino. Anche a Modena, il problema è grave. Nel centro storico le immigrate dal Sud abortiscono e non si sognano minimamente di venire al consultorio. Non sappiamo come avvicinarle: hanno paura e si vergognano. Perciò dico che i senatori non hanno capito fino a che punto il dolore di una donna può essere grande. Insieme agli uomini lotteremo per avere una risposta delle istituzioni».

«C'è chi vorrebbe - ha detto un'altra - un consultorio a compartimenti stagni: la stanza del ginecologo, quella dello psicologo, quella dell'assistente sociale. Ma il problema è unico. Come tutt'uno è essere donna, essere sola, essere emarginata».

Maria L. Vincenzoni

Così si arriva alla cittadella del Festival

